

# INTERVISTA

DE “ IL CORRIERE DELLA SERA “  
ALL’

**AVVOCATO EDOARDO LONGO**



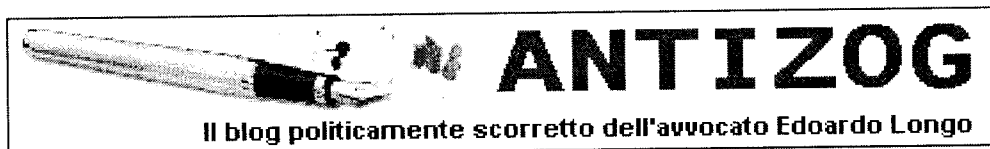
Il testo dell' intervista rilasciata dall' avvocato Edoardo Longo  
Al “Corriere della Sera” e pubblicata sull' inserto a colori  
Del 17 marzo 2001.

**Questa intervista mise in allarme la Polizia del Pensiero  
Che intendeva trasformare Pordenone in un "laboratorio " nazionale  
Per la repressione del pensiero differenzialista,  
attraverso la complicità della procura di Pordenone.**

**Il progetto andò in fumo grazie alla pubblicistica politica e antiliberticida dell' avvocato  
Edoardo Longo nel biennio 2001-2003.**

**Prima della Intervista, pubblichiamo un articolo del 16.12.2001 del  
Quotidiano "Messaggero Veneto" che rendeva pubblico tale piano,  
attraverso alcune dichiarazioni dell' avvocato Longo.**

**Naturalmente, la locale Procura, che voleva subentrare in tali funzioni liberticide e  
totalitarie succedendo a quella veronese che  
Non era più in grado di svolgere tale illegale funzione eversiva,  
non mancò di vendicarsi sul legale  
con una aggressione giudiziaria illegale  
senza precedenti (cfr. il sito "antizog" : <http://antizog.splinder.com> ).**



# I processi agli skinheads si faranno a Pordenone

Pordenone diventa la "capitale giudiziaria" delle inchieste legate al fenomeno degli skinheads (o naziskin, come qualcuno preferisce chiamarli). È stato deciso, infatti, di trasferire alla nostra procura gli atti relativi ai procedimenti in corso di definizione per la rissa in autostrada avvenuta il 4 febbraio in provincia di Bolzano (si affrontarono alcune "teste rasate", tra cui nove giovani friulani, e un gruppetto di marocchini, uno dei quali finì in rianimazione) e per altri episodi contestati a questi focosi giovanotti. Tra l'altro, come si ricorderà, nel versante pordenonese delle indagini figura il taf-

feruglio tra skinheads e anarchici avvenuto nel corso di una festa al Parareit (Cordenons).

L'annuncio del trasferimento di competenze potrebbe apparire clamoroso, ma, in realtà, bisogna tenere presente che, se le indagini per l'episodio altoatesino sono state condotte finora dai pm di quella giurisdizione, i fatti del Parareit sono gli ultimi in ordine di tempo tra quelli dei quali sono chiamati a rispondere gli skinheads; così, è normale che la competenza passi ai magistrati del luogo dove si è conclusa la vicenda contestata (a meno che non siano intervenute, invece, ragioni di ordine pubblico). Tra i fatti in

esame, anche l'accusa mossa a suo tempo a un ragazzo per detenzione di un volantino ritenuto razzista; ma l'avvocato Edoardo Longo di Pordenone ottenne l'immediato rilascio del giovane dal tribunale della libertà di Trieste dopo aver invocato la libertà di opinione tutelata dalla nostra carta costituzionale. Lo stesso Longo, in rappresentanza dell'associazione Enzo Tortora per la giustizia e il diritto, si è detto preoccupato, per quanto riguarda il futuro processo ai naziskin, del clima ideologico che caratterizzerebbe, secondo la sua opinione, l'ambiente giudiziario pordenonese.

IO DONNA, 17/3/2001 - CORRIERE  
DELLA SERA 17/3/2001

PORDENONE

# NAZISKIN di frontiera

**OMBRE BRUNE** Operai di giorno, razzisti di notte. Le teste rasate del Friuli si scagliano contro ogni straniero: gli albanesi, gli americani delle basi e ora anche i "camerati" tirolesi. Tutti da mettere in croce. Uncinata

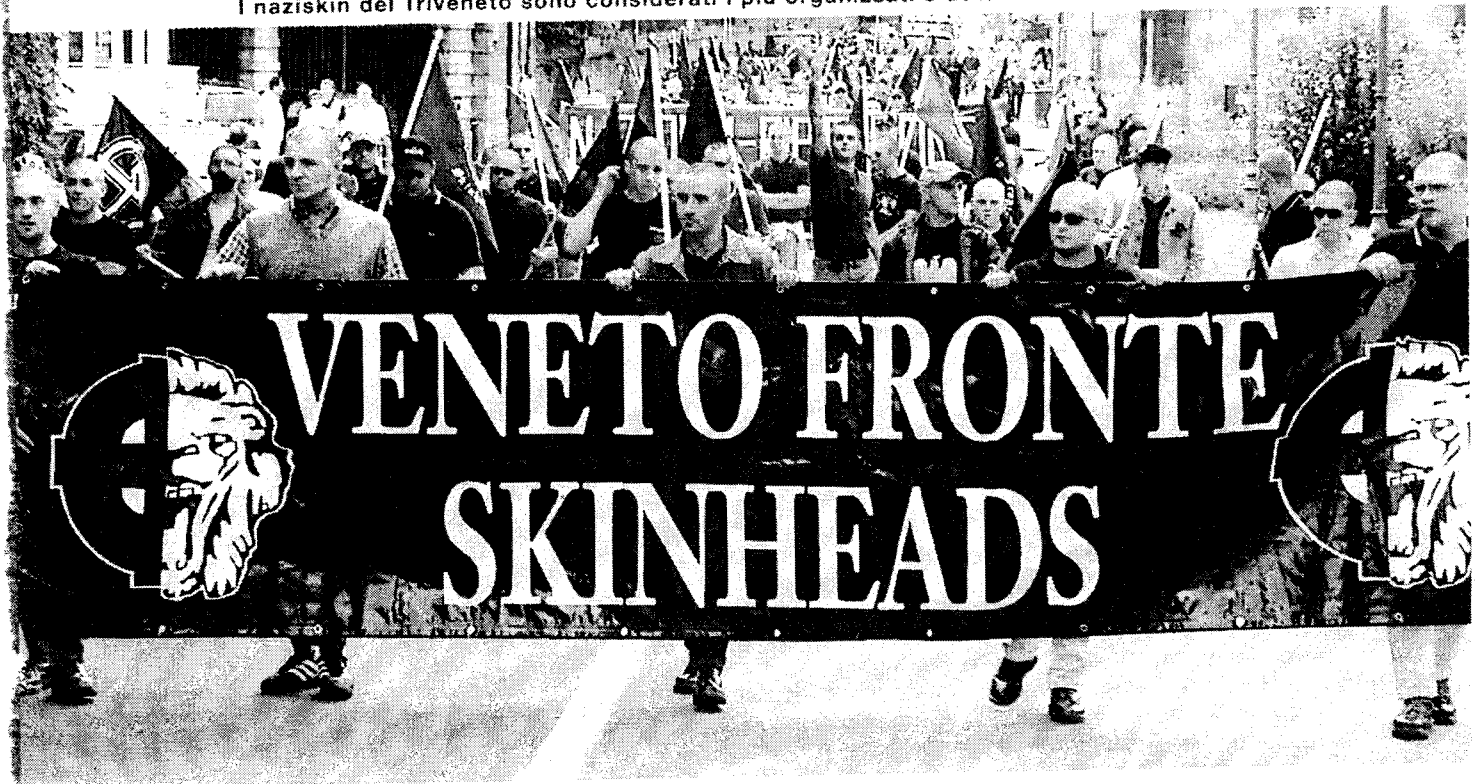
DI MARZIO G. MIAN

FOTO DI C. POZZONOLYMPIA  
Un Camera rannicchiato sul sofà. Goffo e ferito, come l'albatros di Baudelaire, sulla tolda della nave a sbattere le grandi ali, sbeffeggiato dai marinai. Il gigante sta sotto una coperta militare, dalla quale sbucca un grosso ramo bianco, il braccio ingessato. Maurizio, 21 anni, meccanico, è uno skinhead di quasi due metri.

È reduce dal carcere di Bolzano. Era stato arrestato, ai primi di febbraio, con altre otto "teste rasate", tutti friulani, dopo una rissa con tre marocchini in un autogrill altoatesino. Erano saltati fuori coltelli a serramanico, era corso sangue. Un marocchino colpito alla schiena, Maurizio al bicipite tatuato, trenta punti. Oltre a lui,

altri due "camerati" venivano da Pordenone. E al Viminale, letti i rapporti della Digos, hanno segnato ancora una volta con un cerchio la ricca, inquieta cittadina sulla mappa delle aree da tenere sotto controllo. Prima i volantini delle nuove Br e l'attività eversiva contro la base Nato di Aviano, ora il «radicalismo xenofobo degli

*segue >*  
I naziskin del Triveneto sono considerati i più organizzati e determinati. Sono circa tremila.



UN VIRUS NUOVO, CHE SFUGGE AGLI SCHEMI DELLA POLITICA E DELL'IDEOLOGIA

skin». Manuel, che abita col padre Tarcisio in una casa a schiera a poche centinaia di metri dagli hangar della base americana, non parla col giornalista: «Va a cagare» ringhia. E rimette la testa rapata sottocoperta. «Sono venuti a perquisire» racconta il signor Tarcisio, capelli vistosamente tinti, ex sindacalista della Cgil («Ho fatto anche il '68, quante botte con gli americani. Non è cambiato nulla, solo che lui è di destra»). «Hanno trovato un paio di magliette del loro gruppo. Sai, i friulani vogliono staccarsi dal Veneto fronte skinhead. Poi un libro sugli Apache. Lui sa tutto di indiani e Resistenza». Armi niente. «Solo quelle». Indica tre grosse pistole sul camino. Pistole moderne, sofisticate. Ma hanno il tappino rosso sulla canna, sono finte. Stranezze che non mettono di buon umore. Che aria tira, signor Tarcisio? Perché i vostri figli odiano? Perché di giorno fanno gli imbianchini, i meccanici, i muratori e la sera in birreria cantano «la fiamma del rancore ci sta divorando/non vi daremo tregua, non vi daremo scampo/per uno che sparisce cento stanno nascendo». Oppure «crepa staniero, crepa/non sei altro che un pezzo di cacca/crepa straniero, crepa/puzzi d'aglio, crepa»? «Balle, sono loro gli odiati. Perché vogliono che l'Italia resti degli italiani» s'arrabbia il papà. «Presi uno per uno sono bravi ragazzi, lavoratori, sono contro la droga. Poi in gruppo è diverso. Li criminalizzano per qualche cazzotto o solo perché hanno quell'aspetto duro. Danno fastidio per le loro idee, ecco la verità. E vogliono sperimentare su di loro la legge Mancino, quella contro il razzismo». Anche la mamma di Francesco, una decina di chilometri più in là, viene dalla sinistra. Ope-



FOTO DI F. MOCCIA

**L'avvocato Edoardo Longo difende gli skin: «Sono vittime di un complotto».**

raia, è moglie, figlia e nipote di comunisti. Ha appena visitato il figlio in carcere a Bolzano. «Siamo proletari, ma non così imbecilli da non capire che fa comodo assegnare a questi ragazzi l'esclusiva della violenza. E poi sulla globalizzazione dice cose che condivido. Anche sull'olocausto. Ammette che c'è stato. Ma che è più importante battersi contro le bombe all'uranio o la mutazione genetica». I genitori non sanno che i loro figli utilizzano siti web coperti, sono inquadrati in una organizzazione rigida: sezioni territoriali, direttivi, tessere associative, archivi magnetici. Collegamenti con l'estero, Croazia, Svizzera, Austria, Germania, Sud Africa, Inghilterra, dove si trova il gruppo nazi-rock di riferimento, *Blood&Honour*. Gli statuti sono molto chiari: «Lotta contro l'immigrazione terzomondista». «I negri rubano, spacciano e violentano» si legge sulle «skinzine», gli opuscoli sequestrati nel Triveneto. «Olocausto, 6 milioni di menzogne» spiega baldanzoso il pamphlet

*Risveglio europeo.* I genitori non sanno che cosa cantano gruppi come «Peggior nemico» o «Gesta bellica» ai raduni nazirock, dove il veleno sgorga a fiotti. «Non esistono gruppi consistenti, siamo tranquilli» dice il maresciallo dei carabinieri di Fontanafredda, Gaetano De Patre. «Sappiamo però che naziskin del Pordenonese hanno il loro quartier generale nella zona di Sacile, ma non conosciamo il luogo preciso». Negli ultimi tempi ci sono state megarrisse tra squatter e «teste rasate» («Molti skin milanesi sbarcano da queste parti» confidano alla questura) nelle discoteche della zona. E poi è scoppiata la «guerra tirolese» a complicare il quadro. **I nazi germanici hanno tagliato ogni parentela con quelli italiani**, definiti «razza inferiore». Veneti e friulani, che andavano in Tirolo a respirare un po' d'aria pura ariana, a lezione di fanatismo da quelli «coi coglioni di marmo» della «Tirol Sektion», sono stati invece randellati: «Siamo tirolesi, via italiani, Sieg Heil». I rapati italiani hanno reagito con un raduno musicale provocatorio vicino a Merano. La prova di forza ha funzionato. Fu una notte di lunghi coltelli, quella dell'arresto dei nove friula-

segue >

**I NAZI TEDESCHI AGLI SKIN ITALIANI: «BASTARDI, VIA DAL TIROLO»**



FOTO DI N. FOSSELLA/G. NERI



FOTO DI N. FOSSELLA/G. NERI

**L'odio degli skinhead del Nord-est è diretto verso gli immigrati, ma anche contro il mondialismo "made in Usa". Sotto, una pubblicazione friulana dai contenuti nazistoidi.**

ni. «Siamo vittime di una strumentalizzazione stalinista» strilla il leader del Veneto Fronte. Piero Puschiano, secondo cui nel Friuli occidentale sono una settantina i "camerati". «È bastato un mezzo ceffone a un giornalista per ipotizzare lo scioglimento di Forza nuova. Ovvio che i nostri li sbattono in galera al minimo pretesto, anche se disegnano una svastica nel cesso».

Pordenone, sviluppatasi intorno ai capannoni della Zanussi, riassume le contraddizioni del Nord-est, dove economicamente s'impone il bisogno di immigrati (sono centomila quelli in regola nel Triveneto e solo in Friuli il mondo produttivo ne richiede altri 40 mila) ma culturalmente c'è sempre meno capacità di assorbirli. Inoltre la presenza della base americana (9 mila militari e una quarantina di atomiche), frustrazioni localistiche, euforie etniche da curva sud contribuiscono a diffondere rancore contro il sistema globale e la mondializzazione. A spargere **uno strano, nuovo virus, che sfugge agli schemi della politica e dell'ideologia**. A Pordenone può così capitare di trovarsi tra le mani un foglio patinato, chiamato *Sentinella d'Italia*, che raggiunge qualche centinaio di famiglie e che un tempo aveva un

chiaro marchio missino e si batteva per «la verità sulle foibe». Ora invece vi si leggono articoli che è difficile trovare persino nella pubblicistica fascista del '38, l'annus horribilis delle leggi razziali: «In una livida mattina romana, dagli angiporti della sinagoga ebraica, dopo una lunga riunione capeggiata da figuri come il rabbino Toaff...», oppure «in questa stagione in cui l'avidio ghigno di Shylock risorge dai ghetti...». Strana terra il Friuli. Nella Grande guerra fu eroica trincea contro l'invasore austriaco e oggi è una ricca regione da 50 mila miliardi l'anno di Pil, dove Jorg Haider scorrazza come se questo fosse lo sbocco al mare della sua Carinzia, applaudito e baciato, suonando il bombardino

qua e là per le sagre. Achtung, però, a parlare di antisemitismo, di linguaggio razzista. Ti querelano. E spesso vincono (Forza nuova ha fatto scuola: la sigla emergente della destra radicale ha trasformato le cause vinte in una voce del bilancio). «Io lo chiamo filibustering giudiziario» spiega l'avvocato pordenonese Edoardo Longo, legale del Fronte nazionale (quello di Freda), di skinhead e pelati vari: «**Le querele sono più efficaci dell'olio di ricino**» ironizza. «Faccio una "guerriglia" procura per procura». E infatti è la bestia nera di pm del calibro del veronese Guido Papalia, quello del processo contro il Veneto Fronte. Longo, 43 anni, elettore della Fiamma e della Lega, autore di libri dai titoli nibelungici come *Conflitto razziale*, è pronto a difendere anche i nazitofosi che fanno «Buuh!» allo stadio quando tocca palla l'avversario di colore. Longo ha la requisitoria pronta in canna: «Questi negri guadagnano miliardi, possono anche sopportare qualche "Buuh!". Cosa dovrebbero dire i terremotati dell'Umbria?». Ecco il Friuli, sentinella d'Italia.

MARZIO G. MIAN



SONO ANTISEMITI, XENOFABI, HAIDERIANI, E PRONTI A MENARE LE MANI!